

certo modo al rinnovamento di tutta quanta la compagine amministrativa. Si eleggevano i nuovi consiglieri in sostituzione di quelli defunti, scegliendoli fra i nominativi presentati dai Clavarii che per lo più proponevano i discendenti o i prossimi congiunti degli scomparsi, si conferivano brevetti di cittadinanza, si nominavano i nuovi ufficiali del Comune o si confermavano quelli uscenti di carica e si eleggevano pure i Clavarii. In tale giorno, poi, la Minor Credenza composta dai 24 « sapientes » si rinnovava in un quarto dei suoi membri, eletti dal Maggior Consiglio, cui ora competeva altresì, l'elezione dei « Sindaci ». Il Consiglio generale era però, convocato altre due volte all'anno e cioè la seconda festa di Pentecoste ed il giorno di San Silvestro.

Fu, però, solo col principato di Vittorio Amedeo II, cioè con le Patenti da lui emanate il 18 dicembre 1687 che si provvide a dare un assetto stabile e definitivo al meccanismo consiliare regolandolo giuridicamente in ogni dettaglio; diciamo definitivo perchè le successive disposizioni legislative e quindi anche le preziosissime R. Patenti del 1767 non apportarono nessuna sostanziale modifica.

Si ebbero come già per l'innanzi due Consigli (dato che la Concione dei capi di casa era scomparsa fin dal 1560): il « Consiglio generale » costituito da 60 cittadini deliberante per gli affari più importanti nelle tre normali sessioni del 30 aprile, 30 agosto, 31 dicembre, salvo, naturalmente, le convocazioni straordinarie e la « Congregazione » che in sostanza corrispondeva all'odierna Giunta comunale, che si radunava « pel maneggio delle cose giornaliere ». La « Congregazione » era composta da 24 persone cioè: i 2 Sindaci, il Mastro di ragione, 4 Ragionieri, l'Archivista della Città, i 2 Sindaci dell'anno precedente, il Segretario del Consiglio più 10 Consiglieri nominati dal Consiglio generale. E poichè abbiamo nuovamente menzionato il Consiglio generale sarà opportuno soffermarsi un po' su di esso per esaminarne con un certo agio la struttura.

Esso si compone, come si è già detto, di 60 Membri, i famosi « Decurioni » divisi in due classi di ugual numero: alla prima di esse potevano aspirare solo i nobili più illustri per lignaggio o per l'elevatezza delle cariche ricoperte; la seconda, invece, si apriva ai cittadini meglio reputati di ogni ceto sociale avvocati, medici, commercianti.

Requisiti indispensabili per porre la propria candidatura al decurionato, erano: il possedere un certo censo, l'aver domicilio a Torino da almeno 15 anni ed infine, dal 29 maggio 1651 l'iscrizione nell'Albo della Compagnia del Corpus Domini, ciò evidentemente affinchè non vi fosse adito a dubbi sulla fede

religiosa dei futuri consiglieri. Ai Clavarii era demandata la compilazione delle liste degli eleggibili denominate « Rose » che venivano poi sottoposte al beneplacito della « Ragioneria », «organo consultivo con funzioni ispettive », la quale era formata dal Mastro di Ragione, da 4 Ragionieri nonchè dai due Sindaci e dal Segretario di Città e governava l'intera economia municipale.

L'elezione dei « decurioni » avveniva a maggioranza di voti in quella tornata del Consiglio generale che si teneva il giorno di San Silvestro. Il candidato attendeva lunghe ore la propria sorte passeggiando ben intabarrato sullo scalone del Palazzo civico finchè, a votazione avvenuta, due clavarii non uscivano a recargli la lieta novella invitandolo a partecipare alla seduta in corso con pieno diritto di voto.

Vi è, però, da credere che quell'attesa fosse piuttosto affannosa dato che non andava esclusa a priori l'eventualità di qualche solenne « trombatura ».

In tale melanconica ipotesi al misero aspirante non rimaneva altro che riprendere in silenzio, magari a testa bassa, la via di casa e colà riporre in bell'ordine il fastoso costume di velluto rosso di cui si era provveduto opportunamente col cuore turgido di speranza ed lasciandolo fino ad un prossimo San Silvestro di cui avrebbe invocato maggiore benignità nei rituali copiosi brindisi di fine d'anno.

Del resto, scherzi a parte, l'amarezza di una delusione era comprensibilissima considerata la folta messe di vantaggi che il decurionato comportava: anzitutto la nomina era vitalizia, in secondo luogo dava agli eletti il diritto di fregiarsi del titolo collettivo di « Conti di Grugliasco e signori di Beinasco », titolo che, sebbene in sostanza puramente onorifico, solleticava un pochino l'orgoglio dei buoni borghesi; si aveva, poi, la facoltà di partecipare in pompa magna a tutte le cerimonie civili e religiose che nel calendario non erano certamente rare; si aveva il privilegio di reggere il baldacchino durante la Processione del Corpus Domini, privilegio che coll'estinguersi delle famiglie aristocratiche, cui spettava per diritto ereditario, era passato in retaggio al Comune. Tutto ciò naturalmente per tacere dei numerosi donativi di limoni, aranci, zucchero, cera, ventagli (anche per le decurionesse) che a Torino erano elargiti sin dai giorni di Madame Reale.

Qualora il candidato fosse un Cavaliere del supremo ordine dell'Annunziata ogni attesa del responso sullo scalone era eliminata, in quanto, i due clavarii più anziani si portavano al suo palazzo in qualità di latori del risultato degli scrutini trasmettendogli, a nome di tutto il Consiglio, l'invito di intervenire alla Seduta. Egli si recava allora al Palazzo